



**Olanda,
si vota il 12
settembre**

Le elezioni anticipate in Olanda si terranno il 12 settembre: lo ha confermato il premier uscente Mark Rutte. «La parola spetta ora agli elettori» ha detto il premier, che ha presentato le proprie dimissioni lunedì scorso, dopo il fallimento dei negoziati con l'alleato, il Pvv del leader di estrema destra Geert Wilders, sul tema di un nuovo pacchetto di austerità.

l'Unità

SABATO
28 APRILE
2012

5

Prossimo appuntamento: il Consiglio europeo di giugno. «Dobbiamo impegnarci senza tregua»

«La svolta al vertice di giugno»



Il premier Mario Monti accolto dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso a Bruxelles

Romania, dopo soli 4 mesi cade il governo dei tecnici

Il governo romeno di centro-destra guidato da Mihai Razvan Ungureanu è stato battuto in Parlamento in un voto di censura. La sfiducia, di fatto, pone termine a un governo entrato in carica neanche tre mesi fa. In tutto sono 235 i parlamentari che hanno votato a favore della mozione di censura, quattro in più dei 231 voti richiesti. Si tratta di una mozione che si opponeva in particolare al programma di privatizzazioni. Ora toccherà al presidente Traian Basescu di designare un nuovo premier incaricato di formare un governo a soli sei mesi dalle elezioni. L'Unione social-liberale (Usl), l'alleanza di centrosinistra tra socialisti e liberali, s'è detta «pronta ad assumersi la responsabilità di formare un nuovo governo», secondo quanto ha comunicato uno dei due presidenti della Usl Victor Ponta.

Il governo cade in un momento particolarmente delicato. Proprio in questi giorni è a Bucarest una delegazione dell'Ue e del Fmi incaricata di effettuare una valutazione sulle riforme strutturali romene nell'ambito del accordo per un prestito precauzionale da 20 miliardi di euro deciso nel 2009 e ribadito a marzo 2011. L'esecutivo sperava di ottenere il via libera a un aumento dei salari dei dipendenti pubblici, tagliati del 25 per cento nel 2010. Inoltre, sul tappeto c'è anche la delicata questione di una serie di privatizzazioni, tra cui quella della grande miniera di rame Cupru Min. La nomina di Ungureanu a febbraio aveva provocato polemiche. Questo perché il giovane primo ministro veniva direttamente dall'incarico di capo dei servizi segreti. Ungureanu aveva tentato di accreditarsi immediatamente nominando un governo inedito, formato da un mix di tecnici e politici di lungo corso. Da subito il premier s'era reso conto che traghettare la Romania attraverso riforme dolorose sarebbe stata impresa ardua. Alla fine s'è dimostrata una missione impossibile. ♦

per la prima volta, oltre la metà di loro (il 52%) è senza lavoro.

Come dire: se la Spagna deve ripartire e i suoi giovani sono in queste condizioni, il futuro non è proprio chiaro. I numeri continuano: 1 milione e 700mila case, in tutto il Paese, sono abitate da disoccupati. Non il padre o la madre: tutti i componenti, soprattutto i maschi (ma qui è una guerra tra poveri).

I dati sull'attuale disoccupazione, come lo stesso governo ha ammesso, sono i più alti d'Europa e, allo stesso tempo, sono arrotondati "per difetto" rispetto a quel che succederà da qui alla fine dell'anno, quando in Spagna la disoccupazione arriverà al 25%. Un lavoratore spagnolo su quattro, senza occupazione. E questo mentre Rajoy ha promesso di portare il deficit iberico dall'attuale 8,5% al 3%. In due anni. E in un momento di recessione.

INDIETRO DI VENT'ANNI

I numeri sulla disoccupazione riportano indietro la Spagna di quasi venti anni. Siamo nel 1994, con il penultimo governo di Felipe González, quando il potere socialista è a un passo da

abdicare ai piedi di José Maria Aznar. Il boom della transizione stava finendo e il sogno era quello di una Spagna capace di guidare l'Europa e l'America Latina nel XXI secolo. In parte, va detto, le cose sono andate così, ma soprattutto grazie all'indebitamento della popolazione.

Oggi, Rajoy ha già calato l'asso di una riforma del mercato del lavoro che, da inizio anno, sta già iniziando a dare i primi risultati: euro di risparmio per i conti ma file di persone davanti agli uffici di collocamento. Accusata dai sindacati e dal Partito Socialista guidato da Alfredo Pérez Rubalcaba di essere uno dei fattori dell'attuale crisi, la nuova legislazione sul lavoro ha aperto ai licenziamenti facili (sia per malattia che nel settore pubblico, oltre che per ragioni economiche).

I primi a pagare dazio sono stati i pompieri della Comunità Valenciana, feudo popolare crollato nella corruzione: 1.800 lavoratori della tv pubblica locale pronti a perdere il lavoro, dopo anni di faraonismo (Coppa America, Granprix di Formula 1, ecc). La «mala politica» popolare a Valencia è

arrivata al capolinea, tanto che ieri il governo regionale si è visto obbligato a privatizzare l'intera sanità, impossibilitato a pagare persino un'aspirina.

I sindacati (Ugt e Ccoo) sono già pronti a scendere nuovamente in strada, dopo lo sciopero generale del 29 marzo. I socialisti, in questa situazione, sembrano incapaci di reagire. Sento parte della responsabilità ma anche la debolezza di un partito ancora troppo diviso dai voti locali e dall'uscita di scena di Zapatero. Anche perché l'economia spagnola è tanto ferma che, sempre secondo lo stesso governo, la disoccupazione fermerà la sua corsa solo nel 2015.

Anno fissato anche da Standard & Poor's: solo tra tre anni, Madrid tornerà a costruire lavoro. Da qui l'abbassamento di affidabilità della Spagna (da A a BBB+). In questa situazione, i numeri riempiono giornali, web e tv spagnole. Come quelli citati ieri dal responsabile dell'Economia del governo, Luis de Guindos: servono 8.000 milioni di euro di nuove entrate per rispettare i diktat europei di bilancio. Ergo: nuovo aumento dell'Iva, già portata al 18% da Zapatero. ♦